

WOL

welfare on line

Webzine dell'Associazione Nuovo Welfare
Anno VIII, Numero 7, Ottobre 2012

www.nuovowelfare.it
info@nuovowelfare.it



Foto di Marco Biondi

In questo numero:

"Basta rovesci sui nostri diritti" di *Daniela Bucci* – pag. 2

"Come vengono gestiti i trasferimenti al sociale? I finanziamenti per i malati di SLA" di *Carlo Giacobini* – pag. 5

Le nostre rubriche:

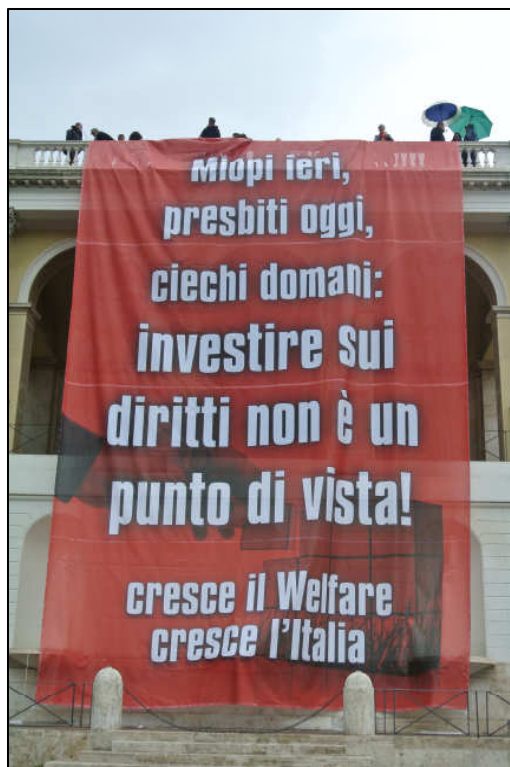
"Cineforum" a cura di *Matteo Domenico Recine* – pag. 5

"LibrInMente" a cura di *Silvia Spatari* – pag. 7

Basta rovesci sui nostri diritti*

* Il titolo del pezzo e quelli dei paragrafi al suo interno, così come le frasi tra virgolette, sono tratti dagli slogan utilizzati nella mobilitazione del 31 ottobre.

Il 31 ottobre scorso le 40 organizzazioni che costituiscono la Rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia" hanno dato vita ad una giornata di mobilitazione per chiedere il rilancio delle politiche sociali e il rifinanziamento dei Fondi ad esse dedicati. L'iniziativa, a cui hanno aderito oltre 100 organizzazioni del mondo sociale e istituzionale, ha visto scendere in piazza numerose persone che, in una giornata piovosa, hanno gridato "basta rovesci sui nostri diritti". Tanti gli slogan stampati su cartelli e magliette per rivendicare che "il valore dell'inclusione non ha prezzo" e per affermare che "un Paese senza Welfare è un Paese che non Cresce".



Se le persone diventano un costo, crolla il loro valore

"Cresce il welfare, cresce l'Italia" è una Rete interassociativa promossa da più di 40 organizzazioni appartenenti al mondo dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale e del sindacato, tra cui anche l'Associazione Nuovo Welfare. Si è costituita come Rete dopo l'esperienza della Conferenza Nazionale dell'1 e 2 marzo 2012, realizzata con l'obiettivo di elaborare analisi e proposte per il Welfare del XXI secolo. Il fulcro dell'impegno della Rete è la volontà di portare al centro del dibattito pubblico il tema delle politiche sociali, superando la contrapposizione tra welfare e crescita economica.

Le scelte operate negli ultimi anni dai Governi italiani sono state improntate al pregiudizio che la spesa per le politiche sociali fosse un costo improduttivo - o peggio! - un lusso che non ci si poteva più permettere. Come tale essa è stata progressivamente ridotta, ignorando la sua funzione propulsiva di inclusione, sviluppo, equità, miglioramento della qualità della vita per le persone, le famiglie, la collettività.

L'obiettivo della giornata di mobilitazione è stato quello di chiedere al Governo un'inversione di tendenza, favorendo un rilancio delle politiche sociali quali strumento di promozione dei diritti e come motore di sviluppo per il nostro Paese. Perché "un vincolo di bilancio non può comprimere i diritti umani".

2013: sociodramma annunciato

Nel 2012 le risorse complessivamente destinate al sociale (e quindi ai servizi e agli interventi rivolti a minori e famiglie, anziani, infanzia e adolescenza, disabilità e non autosufficienza, salute mentale, dipendenze, pari opportu-

nità, servizio civile, politiche abitative, inclusione dei migranti, politiche giovanili) sono scese di oltre il 90% rispetto a cinque anni fa. Erano 2.527 milioni di euro nel 2008, sono arrivate a 229 milioni nel 2012, e si prevede siano 201 milioni nel 2013. Contestualmente è stata drasticamente compressa la spesa sanitaria e tagliati pesantemente i trasferimenti agli enti locali.

Quando l'ultimo servizio sociale avrà chiuso i battenti saremo finalmente competitivi?

Ma davvero la spesa sociale è un costo che non ci possiamo permettere?

Nel 2008, l'anno preso a riferimento per denunciare i tagli subiti dai Fondi sociali, l'Italia nell'Europa a 27 si posizionava 23^a nella spesa in favore dei disabili; 25^a nella spesa a sostegno della disoccupazione. Penultima nella spesa a sostegno della famiglia e della natalità. Ultima nella spesa per il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

È del 2009 il Libro Bianco del Ministro Sacconi in cui si esalta la "cultura del dono" come preludio al disinvestimento nelle politiche sociali pubbliche e nella rete dei servizi territoriali. E sono degli anni successivi le campagne media-

tiche del Ministro Tremonti sulla mancanza di competitività di un Paese che ha troppi "improduttivi" e sulla conseguente caccia ai "falsi invalidi", non con l'obiettivo di contrastare l'illegalità (tanto del truffatore che si finge invalido quanto del medico che lo ha certificato), ma per aprire la strada a tagli che fossero condivisi dall'opinione pubblica.

Se i servizi costano l'abbandono è gratis

Il tutto accade in un Paese, come il nostro, il cui modello di welfare risulta ancora fortemente assistenzialistico e di fatto incentrato sulla delega alle famiglie.

Nel 2009 la spesa sostenuta dalle famiglie per il lavoro di cura privato si stima sia stata pari a 9,8 miliardi di euro, contro i quasi 7 miliardi dell'intera spesa sociale dei Comuni singoli e associati registrata nel corso dello stesso anno¹. Si calcola inoltre che le assistenti familiari oscillino tra il milione e il mezzo di unità, un numero decisamente superiore rispetto agli 871.834 lavoratori regolari registrati nel 2010 dall'Osservatorio INPS sui lavoratori domestici.

A fronte di queste spese le agevolazioni fiscali alle famiglie sono assai limitate. Per tutti i contribuenti è prevista una deduzione dal reddito fino a 1.549,37 euro, limitata ai soli contributi previdenziali e assistenziali. Nel caso la prestazione sia resa a persone non autosufficienti è prevista, in aggiunta all'agevolazione precedente, una detrazione del 19% della spesa sostenuta, ma solo fino a un massimo di 2.100 euro di spesa. È inoltre posto il limite reddituale di 40.000 euro.

Welfare: pericolo estinzione

Secondo l'Istat, in Italia sono più di 15 milioni (il 38,4% della popolazione tra i 15 e i 64 anni) gli uomini e le donne che si prendono regolarmente cura di figli coabitanti di meno di 15 anni, di altri bambini della stessa fascia di età e/o di adulti anziani, malati, con disabilità.

Le donne sono complessivamente più impegnate nel lavoro di cura rispetto agli uomini,

sia in valore assoluto (8,4 milioni di donne contro 6,8 milioni di uomini), che in termini percentuali sulla popolazione di riferimento (il 42,3% delle donne contro il 34,5% degli uomini). E anche per questo risulta più bassa la loro partecipazione al mercato del lavoro.

Tra le madri di 25-54 anni, la quota di occupate è pari al 55,5%: valore significativamente inferiore rispetto a quello delle altre donne della stessa fascia di età, pari al 62,0%. Analogamente, il tasso di occupazione delle donne 25-44 anni che si prendono cura di un adulto, malato, anziano o con disabilità, è di circa otto punti percentuali inferiore a quello del resto della popolazione.

La mancanza di servizi di supporto nelle attività di cura rappresenta un ostacolo per il lavoro a tempo pieno di 204 mila donne occupate part time (il 14,4%) e per l'ingresso nel mercato del lavoro di 489 mila donne non occupate (l'11,6%). Tra le donne che hanno cura di anziani o adulti non autosufficienti, il 22% riferisce di lavorare part time proprio perché i servizi e le strutture per la cura di adulti non autonomi sono assenti o inadeguati, e per lo stesso motivo il 15,5% dichiara la propria impossibilità a lavorare. L'inadeguatezza dei servizi viene fatta risalire soprattutto ai costi troppo elevati e alla loro assenza nella zona di residenza.

Nel complesso, 693 mila donne (il 3,5% del totale della popolazione femminile tra 15 e 64 anni) potrebbero cambiare la propria posizione rispetto al mercato del lavoro se avessero servizi adeguati.

Nel complesso, 693 mila donne (il 3,5% del totale della popolazione femminile tra 15 e 64 anni) potrebbero cambiare la propria posizione rispetto al mercato del lavoro se avessero servizi adeguati.

L'inclusione non è una parola: è la prospettiva

A fronte di questa situazione, la Rete "Cresce il welfare, cresce l'Italia" ha scelto di scendere in piazza per chiedere al Governo un'inversione di tendenza, rifinanziando i Fondi sociali e definendo i Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali. Perché le persone non sono numeri, né costi. Perché investire risorse nel welfare:

- produce valore economico e occupazione. Lo testimoniano le centinaia di migliaia di occupati nel welfare, in larga prevalenza



¹ Stime di qualificare.info.

donne e giovani; le decine di migliaia di persone, altrimenti escluse, inserite al lavoro; le migliaia di imprese diffuse in tutto il Paese;

- supporta con i servizi le persone e le famiglie, consentendo a molti lavoratori, soprattutto donne, di mantenere l'occupazione e di coniugare gli impegni di cura con l'attività professionale;
- genera legami sociali, inclusione, coesione, condizioni necessarie perché la stessa crescita economica sia possibile.

Ma soprattutto perché la garanzia dei diritti fondamentali alla salute, al lavoro, all'istruzione, ad un ambiente sostenibile, alla sicurezza, ad una vita autonoma e dignitosa è l'obiettivo primario che la Costituzione assegna ai Governi della Repubblica.

Fermiamo il vento dell'erosione sociale!

La giornata di mobilitazione, a Roma, ha preso il via la mattina del 31 ottobre con una serie di flash mob organizzati in vari punti della città. Al Pincio è stato srotolato lo striscione "Miopi ieri, presbiteri oggi, ciechi domani: investire sui diritti non è un punto di vista". Di fronte al Ministero dell'Economia i calci dati ai palloni da rugby hanno simboleggiato i calci ricevuti dal welfare. A Trinità dei Monti una sfilata di uomini sandwich ha esposto lo striscione "Welfare = più occupazione, più diritti, più sviluppo". A Piazza di Pietra è stato organizzato un sit-in di volontari in divisa. E infine sulla scalinata del Campidoglio uno striscione affermava: "Welfare dei diritti, Welfare per tutti".

Alle 11.00 l'appuntamento era a Piazza Montecitorio, dove si sono alternate le voci e le testimonianze delle organizzazioni promotrici e aderenti. Storie di vita di bambini, giovani, anziani, non autosufficienti, disabili, donne, persone con problemi di salute mentale o di dipendenze colpiti dalla drammatica compressione della protezione e dei servizi sociali.

Contemporaneamente una delegazione della Rete ha incontrato gruppi parlamentari ed esponenti politici alla Camera, evidenziando le istanze espresse dalla mobilitazione. In particolare, la richiesta del rifinanziamento dei Fondi sociali e quella di un intervento emendativo sia sulla riduzione del 10% delle convenzioni e dei contratti relativi a prestazioni e servizi sanitari stipulati dalle ASL, sia sull'innalzamento dell'IVA (dal 4% al 10%, e poi all'11%) sui servizi sociosanitari ed educativi erogati dalle cooperative sociali.

Di seguito è stata organizzata una Conferenza stampa in cui sono stati riportati gli esiti degli incontri.

Dopo lo Scudo fiscale, quello sociale!

Quali sono stati gli effetti della mobilitazione? Sicuramente una prova di forza e compattezza del mondo sociale: un dispiegamento significativo, compatto e concorde nel chiedere il rilancio delle politiche sociali e il rifinanziamento dei relativi Fondi. Una nuova centralità politica e pubblica del dibattito sulle politiche sociali.

Le istanze della mobilitazione hanno raccolto l'attenzione dei gruppi parlamentari, che si sono detti disponibili a sostenere con specifici emendamenti le istanze della Rete e delle associazioni che l'hanno sostenuta.

In serata è poi giunto un altro segnale dagli ambienti governativi: un'intesa fra il Ministero dell'economia e la Maggioranza riguardo alla Legge di stabilità.

Fra i punti forti di tale accordo, uno appare come effetto della mobilitazione: a quanto pare il Fondo indistinto di 900 milioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri sarà maggiormente "qualificato" con destinazione esclusiva al sociale. Si garantirebbero, in questo modo, le risorse per i Fondi tagliati, punto centrale della mobilitazione, aprendo la strada per un consolidamento negli anni a venire delle risorse a favore del sociale.

Il resto è cronaca di questi giorni. La situazione e la destinazione di quel Fondo è ancora oggetto di discussione, di tensioni, di fughe in avanti e di retromarcie. L'azione di pressione non è ancora conclusa, ma la questione del sociale è entrata nell'agenda di discussione con sempre più ampie convergenze.

Gli spiragli, ma anche i timori, esistono poiché, come dimostra la storia degli ultimi anni, "la via dell'esclusione è lastricata di buone intenzioni".

Per maggiori informazioni sulla Rete e sulla giornata di mobilitazione:

<http://www.nuovowelfare.it/nuovoWelfare/www/applications/frontEnd/index.php?areaId=13>

<https://www.facebook.com/pages/Cresce-il-welfare-cresce-lItalia/171480879624270>

 **Daniela Bucci***

* Direttore dell'Associazione Nuovo Welfare.

Cineforum

a cura di

Matteo Domenico Recine

Due amici

Film di impostazione teatrale, *Due amici* è tratto da *Nunzio*, opera degli stessi Scimone e Sframeli. Nunzio e Pino, emigrati dalla Sicilia e residenti a Torino, condividono l'appartamento conducendo vite completamente diverse. Nunzio, ingenuo comunicativo, lavora in fabbrica come operaio. Pino è taciturno e misterioso, e del suo lavoro lo spettatore sa solo che comporta lunghi viaggi notturni in treno, concordati con il suo committente, che ha una pescheria in città, tramite segnali oscuri (un pesce marcio lasciato davanti casa). A causa di evidenti problemi respiratori, ormai cronici, Nunzio è costretto dall'azienda a lasciare il lavoro; girovagando per il quartiere s'imbatte in Maria, di cui s'innamora. Nel frattempo, preoccupato per la tosse che non smette di affliggere Nunzio, Pino costringe l'amico a fare esami medici per comprendere il problema, che si rivela molto più grave di quanto immaginato. Pino, che non intende rivelare nulla all'amico, decide di rinunciare ad alcuni lavori per stargli vicino e aiutarlo quanto meno a conquistare il cuore di Maria, in realtà già impegnata. Nel corso del film, tramite vari elementi si svela, a un certo punto, il misterioso lavoro di Pino, che coinvolgerà anche Nunzio e indurrà Pino a dare un taglio netto al suo rapporto con il datore di lavoro e a decidere di andare via da Torino.

La bellezza di *Due amici* risiede nella naturalezza con cui i due autori sono riusciti a bilanciare una trama da cinema sociale (malattie professionali e sicurezza sul lavoro, amore non corrisposto, criminalità organizzata e sua diffusione nel territorio italiano) con una narrazione da teatro dell'assurdo, supportata dalle recitazioni stralunate di grandi interpreti del teatro italiano, in particolare Felice Andreasi e Valerio Binasco. Proprio la recitazione dei due protagonisti, allo stesso tempo, sia personaggi tridimensionali, sia maschere pure (l'assenza di dettagli biografici, l'indeterminatezza del lavoro), consente il passaggio tra l'una e l'altra dimensione: tra il tono surreale e la vicenda così drammatica. La regia è a sua volta "statica", alla maniera del teatro, ma ciò non costituisce un limite, contribuendo anch'essa allo straniamento ricercato dagli autori. Recitazione ispirata da parte di tutti gli interpreti, con una menzione particolare per il Nunzio (splendido personaggio) di Sframeli.

Due amici: un film di Spiro Scimone, Francesco Sframeli. Con Spiro Scimone, Francesco Sframeli, Felice Andreasi, Roberto Citran, Valerio Binasco, Teresa Saponangelo. Drammatico, durata 90 min. - Italia 2002.

Come vengono gestiti i trasferimenti al sociale? I finanziamenti per i malati di SLA

In questi giorni i quotidiani si occupano, in modo comprensibilmente confuso, delle meste vicende legate ai "finanziamenti per i malati di SLA", ai "soldi mancanti per la SLA", ai Fondi che il Governo Monti avrebbe eliminato dal bilancio dello Stato o avrebbe destinato ad altro anziché assicurare l'assistenza ai "poveri disabili colpiti da SLA".

Vediamo di ricostruire la vicenda di questi Fondi, emblematica, per molti versi, di come vengono gestiti i trasferimenti al sociale.

Nel 2008 (articolo 1, comma 1264, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296) viene sperimentalmente istituito il Fondo per la non autosufficienza. L'intento è di fornire sostegno a persone con gravissima disabilità e ad anziani non autosufficienti, e favorirne una dignitosa permanenza presso il proprio domicilio, evitando il rischio di istituzionalizzazione. Nel 2008 è stato finanziato con 300 milioni di euro (400 per il 2009 e per il 2010). Dal 2011 non gode più di alcun finanziamento.

Nel 2009 (Legge 9 aprile 2009, n. 33, articolo 7 quinquies) viene istituito presso il Ministero dell'Economia un fondo per "assicurare il finanziamento di interventi urgenti e indifferibili, con particolare riguardo ai settori dell'istruzione e agli interventi organizzativi connessi ad eventi celebrativi." Gli vengono conferiti 400 milioni di euro. Da notare che non esiste alcun riferimento al sociale né, tantomeno, alla non autosufficienza.

Questo stesso fondo è oggetto di un intervento normativo nel 2012, nella norma cosiddetta di Spending Review (Legge 7 agosto 2012, n. 135). L'articolo 23, comma 8, prevede che venga incrementato di 658 milioni.

Lo stesso comma prevede che la dotazione del fondo sia usata in via prevalente per l'incremento del fondo per la non autosufficienza.

Quindi, diversamente da quanto qualcuno ha affermato non sono i 658 milioni che devono essere destinati in via prevalente alla non autosufficienza, ma è l'intero ammontare del Fondo che deve essere prevalentemente destinato ai non autosufficienti.

Lo stesso comma precisa una destinazione d'uso: la dotazione del fondo per la non autosufficienza deve essere finalizzata "al finanziamento dell'assistenza domiciliare prioritariamente nei confronti delle persone gravemente non autosufficienti."

Precisazione tautologica del legislatore: "inclusi i malati di sclerosi laterale amiotrofica." (come se i malati di SLA rischiassero di non essere considerati da qualcuno come "gravemente non autosufficienti").

La legge di Spending Review lascia sperare che il Governo Monti abbia l'intenzione di rifinanziare ciò che il Governo Berlusconi aveva ignorato per tre anni: il Fondo per la non autosufficienza (assieme a tutti gli altri Fondi sociali).

Ma così non è. Il disegno di legge di stabilità (Atti della Camera n. 5534), all'articolo 8, comma 18, riduce lo stanziamento del fondo di 631 milioni, annullando di fatto l'incremento di 658 previsto dalla legge di Spending Review e, a cascata, tutti i vincoli di destinazione si annullano. Non c'è più nulla di specifico e adeguato per la non autosufficienza.

Tre commi più sotto (comma 21) il disegno di legge prevede un nuovo fondo: 900 milioni presso il Ministero dell'economia.

Con 900 milioni gli obiettivi da soddisfare sono quanto meno ambiziosi: "interventi urgenti a

favore delle università, delle famiglie, dei giovani, in materia sociale, per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma dell'Aquila nonché per il sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione."

In Commissione Affari Sociali si tenta disperatamente di emendare quel testo, vincolando quella somma alla spesa sociale e proponendo di rifinanziare la disastrosa situazione dei fondi sociali.

Nella seduta del 25 ottobre 2012 la Commissione Affari sociali ha approvato emendamenti alla Legge di Stabilità che prevedono nuovi trasferimenti ad alcuni Fondi per il solo 2013: il Fondo per le politiche sociali (+450 milioni), il Fondo per la non autosufficienza (+400), il Fondo per la famiglia (+11 milioni), il Fondo per l'inclusione degli immigrati (+100 milioni) e infine il Fondo per il Servizio civile (+20 milioni). L'ammontare totale dei Fondi salirebbe quindi a 1.181,9 milioni per il 2013. La diminuzione rispetto al 2008 è comunque del 53,1%.

Ma si tratta solo di emendamenti che non fanno i conti con il Ministero dell'economia né con quello che potrebbe accadere in Commissione Bilancio. In realtà quegli emendamenti comporterebbero una spesa maggiore per lo Stato violando il principio (fissato dal Governo) delle modificazioni a "saldi invariati".

Che cosa potrebbe succedere nelle prossime settimane?

La sera del 5 novembre il Ministro Grilli prova a rassicurare riuscendo a convincere i commentatori meno smaliziati. Il Ministro dell'economia ha affermato che "non c'è alcuna dimenticanza e che i soldi ci sono", smentendo indirettamente il Ministro Fornero che qualche giorno prima, al termine di un incontro con i malati di SLA in sciopero della fame, aveva lamentato l'assenza di risorse.

Secondo Grilli le risorse ci sono e sono previste nel fondo da 900 milioni previsto dal disegno di legge di Stabilità.

Come abbiamo detto, però, le finalità previste per quel Fondo sono molto ampie e impegnative. Manca, al momento di andare in stampa, qualsiasi testo ufficiale che metta fine a questa vicenda.

Viene allora da chiedersi come potrebbe finire.

Prima ipotesi: sull'onda delle proteste e dell'emozione suscitata dalla giusta e civile protesta di alcuni ammalati di SLA, si trova un

finanziamento specifico che risponda a quelle specifiche esigenze, dimenticando però lo stato in cui versano i servizi e i supporti alla non autosufficienza. Probabilmente molti commentatori valuterebbero tale "soluzione" come un successo, ma non sarebbe soddisfacente nemmeno per gli stessi malati di SLA che hanno indetto la protesta chiedendo ben altro e più generale impegno.

Seconda ipotesi: il Governo assume un impegno transitorio, rimandando a successivi decreti la reale definizione della consistenza dei trasferimenti e l'individuazione dei beneficiari. In questo caso si aprirebbe il problema dell'individuazione degli aventi diritto, giacché nessuna norma indica cosa si intenda con precisione per non autosufficienza. Questa, dopo la dichiarazione di Grilli, è l'ipotesi più probabile.

Terza ipotesi (molto improbabile): il Governo accetta gli emendamenti della Commissione Affari Sociali della Camera trovando il fabbisogno in altri capitoli di bilancio o rendendo più flessibile il principio dei "saldi invariati".

Comunque vada, e nel pieno rispetto della coraggiosa battaglia degli ammalati di SLA, sta prevalendo un clima di interventismo compassionevole che nulla ha a che vedere con politiche sociali strutturate, adeguatamente finanziate, continuative, intelligenti e sostenibili, che abbiamo sottoscritto a Bruxelles (Europa 2020) ma dimenticato a Roma.

 **Carlo Giacobini***

* Direttore responsabile di Handylex.org.



LiBrInMenTe

La sindrome del pesceccane

di

Silvia Spatari

Fred trascorre giornate apatiche e insignificanti cercando disperatamente di non crescere, rassegnato a un pugno di amici che vogliono fare la rivoluzione e innamorato senza speranza della vacua cugina Katerine. La sua vita sembra cambiare quando viene reclutato dai suoi amici per documentare, durante l'imminente G8 a Berlino, il più grande complotto della storia dell'umanità: quello architettato dalla setta degli Illuminati per fondare un nuovo ordine mondiale, malauguratamente plutocratico, e abbattere ogni forma di libertà. Anche Katerine in quei giorni è a Berlino per risanare nella clinica di un illustre luminare i suoi guai matrimoniali. E proprio al culmine delle violenze e delle manifestazioni i personaggi incroceranno i loro destini in un finale in cui anche la morte diventa allucinazione.

Gunzig prende spunto dai fatti del G8 di Genova e rilegge gli anni caldi delle proteste no-global in chiave psicotica e cospiratoria, nutrendoli di leggende metropolitane e dei fantasmi violenti del nazismo e della Stasi, la temibile polizia segreta dell'ex RDT. A fare da misero contraltare a una tale macchina bellica è solo l'incapacità sgangherata dei suoi personaggi, alienati da una realtà che non riescono neanche a capire.

L'autore belga miscela, con cinico umorismo e un linguaggio disinvolto, denuncia sociale, terapie sessuali eterodosse, misticismo magico *à la page*, paranoie tecno-politiche e rivendicazioni libertarie in un'Europa grottesca popolata di ragazzi allo sbando: alla ricerca di un senso che irride anche il lettore lasciandogli soltanto "mille piccole escoriazioni al sistema nervoso centrale".

Thomas Gunzig
2008, Newton Compton
€ 9,90

Hanno collaborato a questo numero

Daniela Bucci

Carlo Giacobini

Matteo Domenico Recine

Silvia Spatari

Foto

Marco Biondi

Redattore

Zaira Bassetti

Impaginazione

Zaira Bassetti

Redazione

Piazza del Gesù, 47 - Roma

Potete inviarci le vostre osservazioni,
le critiche e i suggerimenti, ma anche gli indirizzi e i recapiti
ai quali volete ricevere la nostra *webzine* alla nostra e-mail: info@nuovowelfare.it